

Storia

L'insegnamento di Enrico Dell'Acqua

Nel centenario dalla morte, Busto Arsizio commemora il "pioniere dell'esportazione" che trovò nuove rotte commerciali, in America latina, per espandere le esportazioni dei prodotti tessili cotonieri dell'Alto Milanese. Un libro ne ripercorre la vita.

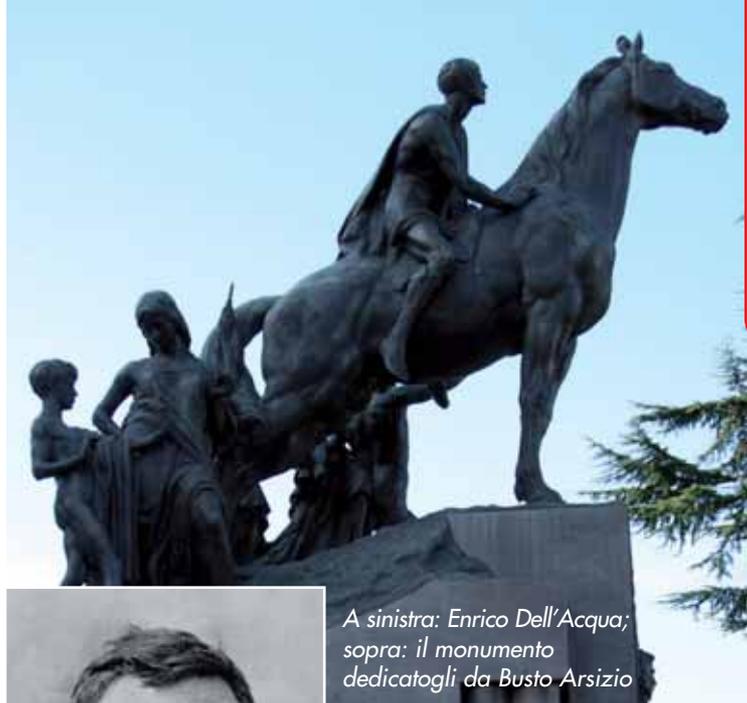
Il 2010 è un anno interessante per la storia dell'industria italiana che celebra i 100 anni di Confindustria, l'organo nazionale associativo che la rappresenta. In questo stesso anno cade il Centenario della morte di un imprenditore italiano pioniere dell'esportazione, esponente di primo piano dell'imprenditoria di Busto Arsizio: Enrico Dell'Acqua.

Nato ad Abbiategrasso, nel paese di origine della famiglia paterna, il 22 maggio del 1851, egli visse a Busto Arsizio dove i genitori lavoravano nell'impresa del nonno paterno, Pietro Provasoli, in una piccola casa commerciale che trattava tessuti. Quando nel 1871 il padre Francesco morì, Enrico a soli vent'anni entrò nella piccola azienda di famiglia che otteneva prodotti finiti lavorando conto terzi.

Con i primi utili Enrico fondò una tessitura meccanica a Castrezzato, in provincia di Brescia, per fabbricare fustagni greggi e aumentare il giro dei propri affari. Resosi conto che l'Italia era unita politicamente ma non economicamente, si mise in testa di "italianizzare" il mercato del Centro e del Sud della penisola dove si comperavano tessuti prodotti dai tedeschi e dagli inglesi.

Prima di muoversi fece un'indagine di mercato a modo suo, mandando questionari ai parroci, ai carabinieri e agli agenti delle tasse ai quali si richiedevano semplici ragguagli sulla popolazione e sulle abitudini legate al commercio. Con i dati alla mano Dell'Acqua fece preparare i campionari e saltando i grossisti di allora istruì i propri agenti viaggiatori con il motto "andate ovunque si veda un campanile". A dispetto

Resosi conto che l'Italia era unita politicamente ma non economicamente, si mise in testa di "italianizzare" il mercato del Centro e del Sud della penisola dove si comperavano tessuti prodotti dai tedeschi e dagli inglesi.



A sinistra: Enrico Dell'Acqua; sopra: il monumento dedicatogli da Busto Arsizio

della difficoltà delle infrastrutture la tecnica portò i suoi frutti e in breve il rappresentante di tessuti veniva indicato in meridione "il bustoarsizio", chiaro omaggio al successo di questa iniziativa.

Questo fu ciò che permise a Dell'Acqua di osare ampliando l'orizzonte dei suoi sogni imprenditoriali. Voleva conquistare i mercati stranieri, nonostante si rendesse conto che questi fossero avvantaggiati dalla loro storia di conquiste coloniali oltre che dalle avanzate tecniche tessili e di tintura, che assolutamente i prodotti italiani non conoscevano. Inoltre era impensabile per l'economia italiana applicare il motto anglosassone "the trade follows the flag" traducibile sostanzialmente nell'idea che l'esportazione dei prodotti seguiva le rotte delle conquiste politiche; Dell'Acqua fece sua invece l'idea che fosse necessario seguire i flussi dell'emigrazione italiana, che avevano portato milioni di italiani all'estero. Tutto stava nel comprendere dove rivolgere i propri interessi; escluse Europa, Africa e America del Nord in quanto gli italiani presenti erano troppo deboli economicamente e non avrebbero potuto sostenere lo sviluppo dell'industria che esportava dalla madre patria. Dalle statistiche ufficiali stilate dai Paesi

sudamericani aveva tratto l'informazione che in Argentina, su 4 milioni di abitanti, ben 1,5 erano italiani che vivevano decorosamente e avevano buoni margini di miglioramento all'interno di un Paese ricco di risorse naturali, molto vasto e ancora poco sfruttato. Decise di

Principe mercante, imprenditore visionario

Il testo dell'intervento di Michele Graglia, presidente dell'Unione Industriali varesina, alla presentazione del volume di Chiara Cavelli su Enrico Dell'Acqua.

Quando si parla di Enrico Dell'Acqua viene spontaneo ricordare la definizione che ne diede Luigi Einaudi nel 1900, cioè dieci anni prima della sua scomparsa. E' ampiamente nota, non sto a ripeterla. Mi sembra più interessante segnalare che è vero anche il contrario e cioè che, nel ricordare Luigi Einaudi - non a tutti probabilmente, ma a qualcuno sì - viene spontaneo ricordare Enrico Dell'Acqua. Questa associazione tra i due, nella seconda e più inconsueta versione, è rintracciabile ad esempio in un discorso di Mario Draghi, tenuto al Quirinale nel marzo di due anni or sono in occasione dell'inaugurazione di una mostra dedicata al grande studioso di Economia, divenuto poi il secondo Presidente della Repubblica Italiana. Draghi ha ricordato che Einaudi, nel suo saggio intitolato "Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana", giustificava questa sua opera breve affermando che "accanto ai grossi libri che fanno la diagnosi dei mali del nostro Paese è bene che sia scritto anche un piccolo libro improntato all'ottimismo e alla speranza". Ciò era del resto coerente con lo spirito di Einaudi perché - sono ancora parole di Mario Draghi - "nei suoi scritti la discussione dei problemi del Paese è sistematicamente intrecciata con la valorizzazione delle risorse, così che in nessun luogo lo vediamo preda del pessimismo".

Ecco così l'esaltazione, il racconto ammirato delle gesta di questo imprenditore di Busto Arsizio che, vincendo mille difficoltà,

riuscì ad affermarsi come esportatore su grande scala di tessuti italiani in America Latina, e poi come produttore. E quando, cinquant'anni dopo, quel libro si ristampò per iniziativa di una grande impresa italiana attiva in Argentina, Einaudi scrisse: "Non sono più gli emigranti scalzi ed incolti, i quali sbarcano in America in cerca di lavoro [...]. Ora è un gruppo di tecnici, periti nelle industrie e nella economia, che in patria hanno fatto le loro prove, che offre ai Paesi dell'America Latina il frutto della esperienza e delle relazioni di affari, di commercio e di intrapresa che essi possedevano già in Italia".

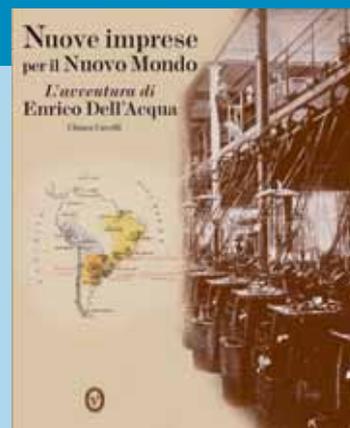
Dell'Acqua, dunque, pioniere non solo delle esportazioni, ma anche del lavoro e dell'immagine dell'Italia all'estero. Oggi, si direbbe "pioniere del Made in Italy". Centodieci anni dopo il libro di Einaudi, questa nuova ricostruzione della figura di Dell'Acqua, realizzata da Chiara Cavelli in occasione del centenario dalla sua scomparsa, ci propone una nuova e diversa denominazione del personaggio, che viene definito "Imprenditore visionario"

Si tratta di una definizione che non è meno felice di quella inventata da Luigi Einaudi. Imprenditore visionario non è infatti una definizione negativa, anzi. Essa

esalta una delle principali doti che caratterizzano la figura professionale dell'imprenditore. Il quale, se non avesse, poco o tanto, la prerogativa di vedere oltre il contingente, non avrebbe probabilmente l'ardore di cimentarsi in un'impresa nella speranza di conseguire il risultato intravisto.

E' questa, in fondo, la principale caratteristica dell'indole di ciascun imprenditore. Certo, essa non basta. Occorrono anche preparazione e capacità, che in qualche misura possono, queste ultime, essere peraltro sopperite e delegate. Anzi, oggi è quanto mai necessario, per il conduttore di un'impresa anche di modeste dimensioni, affidarsi a collaboratori esperti nei vari rami: produzione, commercializzazione, amministrazione. Ciò che non possono mancare, invece, sono l'immaginazione e il desiderio di realizzare i propri sogni. Enrico Dell'Acqua, in questo, è stato sicuramente un personaggio emblematico. E' stato anche un personaggio che tanto ha da insegnare agli imprenditori di oggi, particolarmente a quelli del nostro e degli altri Paesi di più antica industrializzazione, i quali si trovano a dover fronteggiare una spinta competitiva molto agguerrita proveniente dai Paesi in via di sviluppo e, per tale ragione, devono ancora una volta, come è accaduto per i loro nonni e i loro padri, armarsi di volontà e fantasia per inventare nuovi prodotti e per cercare nuovi sbocchi mercantili, nel mondo.

Questo libro ha quindi il merito di riproporci una suggestione positiva e sarebbe, credo, riduttivo considerarlo per la valenza solo celebrativa. E' un libro da leggere, godibile, a volte anche avvincente nel tratteggiare il profilo umano di un Enrico Dell'Acqua alle prese con i problemi del quotidiano. Si prova ammirazione nel constatare il grande dinamismo, l'enorme e invincibile forza d'anima del personaggio, la sua indiscutibile capacità di vision. Infine, è davvero interessante questa narrazione giocata attraverso i diversi parallelismi tra le difficoltà dell'industria di allora e quelle di oggi.



Gigi Farioli, Luigi Giavini,
Chiara Cavelli, Michele Graglia

approfondire le indagini a modo suo spedendo dei questionari agli uffici postali delle città più importanti, mediante i quali richiedeva informazioni sulla popolazione di origine italiana, sulle attività economiche e sui mezzi di comunicazione presenti nel Paese.

Era il marzo del 1886 quando egli spedì i primi questionari e i primi risultati tornarono nel giugno dello stesso anno. Le notizie erano confortanti e Dell'Acqua fece preparare i primi campionari e una scorta di tessuti che inviò ai grossisti in Argentina grazie all'aiuto del facoltoso imprenditore milanese di origine tedesca Federico Mylius. Iniziò così l'avventura sudamericana di Dell'Acqua che attraversò l'Oceano con suoi fidati collaboratori e cominciò a percorrere in lungo e in largo il continente dalle coste all'interno fino al Pacifico, per vendere i tessuti italiani, la maggior parte dei quali prodotti tra Gallarate, Busto Arsizio, Castellanza e Legnano.

A piccoli passi, grazie anche ai suoi viaggiatori, aveva spianato la strada ad un nuovo mercato molto redditizio anche per i produttori italiani che gravitavano attorno alla casa commerciale di Dell'Acqua. Egli aprì un'azienda in Brasile nel 1892 per contrastare le continue oscillazioni del reis, la moneta interna che rischiava di sfavorire al cambio i prodotti importati. Lo stesso fece a Buenos Aires due anni più tardi. Dalla seconda metà degli anni Ottanta la Casa Commerciale Dell'Acqua e le aziende conobbero una crescita costante; in Brasile lavoravano 350 operai e a Buenos Aires si arrivò a circa 800 lavoratori, ai quali andavano aggiunti tutti i viaggiatori sparsi nel continente. Il successo dell'impresa di Dell'Acqua ebbe un

riconoscimento ufficiale nel 1898 durante l'Esposizione Nazionale di Torino dove gli fu conferito il Diploma d'Onore e la Medaglia d'oro dal Ministero per l'Industria e il Commercio. L'ultima sua sfida commerciale fu l'apertura dei magazzini chiamati "Case Dell'Acqua" dove si vendeva la merce che era rimasta in giacenza nei magazzini di Buenos Aires, posizionati strategicamente lontano dai negozi dei suoi clienti, ma che si rivelarono necessari per smaltire le eccedenze. Anche questa iniziativa, costatagli la separazione dai soci storici, si rivelò un successo a dimostrazione della lungimiranza negli affari e nella passione per l'impresa più che per il profitto.

Nella sua vita Dell'Acqua conobbe diverse difficoltà soprattutto nel reperire finanziamenti e nel far comprendere ai soci che si succedevano nei consigli delle sue società la necessità di investire nella ricerca di nuove strade commerciali e industriali in una terra giovane commercialmente, complicata soprattutto per la precarietà delle vie di comunicazione, ma che aveva in sé tutte le caratteristiche per regalare grandi successi.

Morì nel 1910 dopo la sua cinquantesima traversata di ritorno da Buenos Aires, mentre stava lavorando nel suo studio in Foro Bonaparte a Milano. Nel 1929 a sua memoria venne eretto un monumento che ancora oggi si trova nella Piazza della Stazione Centrale di Busto Arsizio, a testimonianza del grande impulso che diede al commercio e all'industria italiana grazie a quella che lui chiamò la "Colonizzazione Commerciale Italiana nell'America Latina".

Chiara Cavelli

A Busto Arsizio una mostra sull'impresa di Dell'Acqua

Presso le Civiche Raccolte d'Arte di Palazzo Marliani Cicogna a Busto Arsizio è allestita la mostra fotografica "Oltre l'oceano. L'impresa commerciale di Enrico Dell'Acqua e il lavoro degli italiani in Sud America tra Ottocento e Novecento".

Partendo dal racconto della vita e della capillare rete commerciale che Enrico Dell'Acqua riuscì a creare nel continente

Sudamericano, la mostra illustra, attraverso l'ampia sequenza di immagini provenienti dall'Archivio Alinari di Firenze, il lavoro e la vita sociale degli emigranti che tra Ottocento e Novecento lasciarono l'Italia alla ricerca di un nuovo futuro.

Tramite diversi scatti fotografici degli inizi del '900, sono presentati diversi aspetti della vita e della realtà delle comunità italiane presenti in Sud America, che - come dimostrano le immagini delle "Case degli italiani", fondate nelle varie località quali centri di aggregazione, cultura e svago - conservano sempre un forte senso di appartenenza alla terra d'origine.

ORARI DI APERTURA:

23 ottobre - 28 novembre 2010

Civiche Raccolte d'Arte di Palazzo Marliani Cicogna - Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - Busto Arsizio
martedì - sabato, 15.00-19.00; domenica, 10.00-12.00 e 16.00-19.00. lunedì chiuso

Per informazioni: tel. 0331/390 351 (ore 9.00-13.00)

tel. 0331/635 505 (orario di apertura del museo)

